

VIAGGIO

IN SICILIA

DI FEDERICO MÜNTER

TRADOTTO DAL TEDESCO

DAL TENENTE COLONELLO D' ARTIGLIERIA

CAV. D. FRANCESCO PERANNI

CON NOTE ED AGGIUNTE DEL MEDESIMO

Prima Versione Italiana.

VOLUME I.



PALERMO 1823.

Tipografia del fu Francesco Abbate
g.m. Domenico.



ALL' ORNATISSIMO

SIG. DUCA DI SERRA DI FALCO

GENTILUOMO DI CAMERA DI S. M. (D. G.)

Oppresso il mio spirito da non interotta serie di gravi disgrazie mi suggeriva, che agli usati miei esercizi facile, ed amena lettura sostituita si fosse. Fu allora, che voi, mio ottimo amico, il favore mi offriste di darmi i *Viaggi del Sig. Federico Münter in Napoli, e Sicilia in versione tedesca già pria nel dialetto danese proprio dell' Autore pubblicati*. Nel leggerli appresi, quanto egli sia superiore a tutti gli altri insigni *Viaggiatori*, che sin oggi delle antichità, e delle rare cose del nostro paese impreso aveano di scrivere.

Mi persuasi esser giusta cosa, che il pregio di questa Opera non isfuggisse alla somma vostra intelligenza, per alimento della quale trasagli, cure, studio, e significanti spese non risparmiare, onde alla letteratura di Sicilia nuovo, e desiato or-

namiento aggiunghiate con l' Istoria completa delle celebrate sue antichità, della quale siamo veramente mancanti, e che voi ben presto sarete per dare alla luce, arricchendola d' un considerevole numero di belli, ed esatti rami.

Fui sollecito dunque di presentarvene poco la volta la traduzione italiana, e dopo averla letta, compiacendovi di accordare una sanzione alla mia credenza sul merito di questo illustre Scrittore, di pubblicarla m' invogliaste, e di note, e di aggiunte fornirla. Io l' ho eseguito, ed ho l' istesso ben anco praticato per ciò, che riguarda Napoli, che in separata edizione sarà posto alle stampe.

Tutti dedicano per ottenere da un Mecenate benigna accoglienza; io consagro a voi il mio travaglio per avergliela di già concessa: ed ecco in conseguenza di questo lusinghiero favore un dritto vero, che acquistato avete sul mio rispetto, e sulla mia riconoscente amicizia, con cui mi do l' onore di essere.



Dev. Obb. Serv. ed Am.
Francesco Peranni.

La Città di Palermo, e le intiere sue contrade non possono gloriarsi di verun considerevole avanzo d' antichità . I tremuoti , ed il dominio de' Saraceni annientarono tutto ciò , che avrebbe potuto restarvi ; e quanto forse quà , e là potrebbe rinvenirsi , non sarebbe da mettersi in confronto certamente con quei superstiti antichi monumenti delle tre parti della Sicilia . E' noto soltanto , che vi sono stati due rinomati tempj uno consagrato a Giove , e ad Ercole l' altro , de' quali non evvi più traccia veruna : ed oltre a questi un teatro , che nel 16. secolo fu gettato a terra ad oggetto d' indurre il piano del Palazzo .

E' incerto , se questo paese fosse stato da Colonie di Fenicj , o di Greci innalzato (1) . Il nome *normos* è chiaramente greco . Una iscrizione trovata nel 16. secolo in un' antica , e rovinata torre non era Punica , ma Cofta , e conteneva tutt' altra notizia di quelle , che si era vago di leggere (*) . Intanto dal 6. libro di Tucidide si apprende , che Palermo vantar possa più anteriore provenienza . Le parole di questo Istorico comparate con quelle

(*) Si credeva , che il linguaggio fosse calaico ; e tanto si disciferò , finchè si decise , che un nipote d' Esau avesse costruito quella torre . Adesso però è dimostrato , che l' iscrizione è cofta . Essa sta in *Fazello de rebus Siculis* , et in *Brydone* .

d' altri antichi scrittori fanno congetturare , che non i Fenicj , ma i più vetusti abitatori della Sicilia mischiati con i Greci l' abbiano fondato . Conosciuta la medesima circa la 5o Olimpiade anni 580. prima di G. C. fu sovente in alleanza con Cartagine , dalla quale fu ben anco un tempo dominata . Nelle vicinanze sue una battaglia ebbe luogo tra Metello Console romano , ed Asdrubale fratello di Annibale . Vinti i Cartaginesi costretti immediatamente furono ad evacuare l' isola tutta , per lo chè cadde la nominata Città sotto la romana potenza ; ma mantenne pur non di meno quella dignità , che in se godevano quasi tutti gli altri grandi paesi dei Romani stessi rispettati . Alla distruzione dell' Impero d' Occidente ebbe Palermo con l' Italia tutta , e con il resto della Sicilia sorte uguale , finchè i Saraceni essendosene resi padroni di questa resero quella Città per loro Capitale . Continuò a fruir sempre di siffatta prerogativa sotto ancora gli ulteriori Sovrani Normanni , Svevi , Aragonesi , e Borboni essendo stata in ogni tempo la sede de' Re , e de' Vicerè e quindi divenne a poco a poco la dimora della più ricca nobiltà siciliana . Per via di circostanze sì favorevoli oggi è il centro della ricchezza , e dello splendore dell' Isola tutta .

S' erge la Città in una pianura , che stendendosi verso mare circondata resta da ripide , ed alte montagne . E' verisimile , che queste ne' più remoti tempi siano state come baloardi contro l' effetto del mare ; e che simile pianura non sia che il fondo di esso lasciato scoperto dopo che le sue acque si ritirarono , come sembra , in questa parte del mediterraneo . Il porto s' inoltra molto dentro terra , alla cui sinistra smisurata alpestre rocca s' innalza , che

dagli antichi monte Erta chiamossi, nella sommità del quale nella prima guerra punica fu piantata d' Amilcare una resistente fortezza. Ora monte Pellegrino si appella, ed altro non ha di notevole, che una cappella dentro la rocca stessa dalla natura incavata, dove S. Rosolia Padrona di questa Città con molte, e generale divozione si adora (2).

Paese molto grande, ed assai regolarmente costruito Palermo è diviso in quattro parti principali da due strade che nel centro loro ad angoli retti si tagliano. Queste sono larghe, luminose, e perfettamente in linea retta di modo che ove si sta situato nell'ottagono formato da quattro Palazzi giusto dove quelle due strade s'intersecano, si ha il piacere di vedere tutte le quattro primarie porte della Città. In esse vi sono grandi, ed in parte belli edifizj. Ancora molte piccole strade sono disposte con regolarità. Vi si osservano soprattutto Fontane, Iscrizioni, e Statue erette in memoria di Santi, o di Principi siciliani; e gran numero di monasteri, e chiese, le quali con fasto incredibile rivestite sono di preziosi marmi, porfido, lapislazzoli ec. Ancora il pavimento di molte chiese è coperto di mosaico; e lusso grandissimo regna negli altari, taluno dei quali ha dovuto immense somme costare. Ciò non ostante l'occhio avvezzo alla vetusta semplicità di Roma, ed alla maestà, che signoreggia nelle antiche, o moderne sue fabbriche, non trova contento alcuno nella considerazione di quest'annojante ostentazione.

I Palazzi sono costruiti in parte comodi. L'unione con la Francia recando da Parigi a Palermo ben presto le mode molti facoltosi nobili hanno di già i loro palazzi, ed ancora più le loro casine secondo

il più recente gusto francese. In un angolo della Città primeggia il Palazzo Reale edificio irregolare, ma smisurato, eretto a poco la volta da Saraceni, Normanni, ed altri Dominatori della Sicilia. La più degna cosa da osservarvi è una lunga oscura cappella, che vi fece costruire il Re Ruggiero. Essa ha le mura intarsiate di mosaico di marmi diversi, ed un elevato coro, ed altare, come in tutte le chiese greche (3). La Cattredale, che sta in vicinanza del divisato Palazzo, è ugualmente molto antica, e straordinariamente grande. Fu la medesima riparata nel tempo in cui era io in Palermo, e la vidi finita (4). Ciò, che di più interessante si trova in questa Chiesa, sono quattro Sarcofaghi di bellissimo porfido con i cadaveri d'alcuni Re di Sicilia. Siccome questi nel 1784. furono aperti, vi si trovarono le due Costanze la madre, e la sposa di Federico secondo, l'Imperadore Errigo 6. Federico 2., e Federico d'Aragona. Il cadavere dell'Imperadore era intatto, e solamente vi mancava un pezzetto di naso. Era egli vestito nel suo intero ornamento imperiale; la sua veste era ricamata in oro con iscrizioni arabiche, come l'imperiale manto di Nurimberga; e la faccia sua era così poco sfigurata, che poteasi esattamente ritrattare. Tutto fu disegnato, e le tombe chiuse di nuovo. Il Reverendo Istoricò di Napoli Francesco Daniele ne pubblicò nel 1786. una descrizione con marmi sotto il titolo de' Reali Sepolcri di Palermo (5).

Alle rarità di Palermo appartengono le catacombe de' Cappuccini; profondo sotterraneo a volta sotto il convento, che ha quattro ben alti, e larghi androne sui quattro lati, e due altri, che tagliansi a croce nel centro. Nelle mura vi sono

innumerevoli nicchie, dove sono situati all'impiedi cadaveri in abito da Cappuccino, o nero. Tengono questi le mani insieme legate, alle quali sta appesa una cartella, in cui si specifica il nome del defunto, e l'anno di sua morte. Tale maniera di conservare i morti trova approvazione nella Capitale in guisachè moltissimi vi mandano a seppellire i cadaveri de' loro parenti. Ivi portati lor si tolgono le interiora e lasciati sono per mesi sei sopra una gratella di ferro situata su d'un rapido fiumicello. La corrente dell'aria, che porta seco l'acqua li dissecca interamente in breve tempo; e dopo essere stati vestiti si ripongono nelle nicchie, dove l'aria colata delle catacombe contribuisce ad esentarli dalla putrefazione. Finalmente coloro, i quali non vogliono pubblicamente esporre i loro parenti serbano i morti nelle casse, delle quali essi ne tengono le chiavi. Questo luogo è con frequenza visitato dalla gente della Capitale, che per i cadaveri de' parenti suole avere molta devozione. I Cappuccini hanno uguale regolamento in diversi luoghi della Sicilia; ma quelle sepolture sono le più grandi, e rinomate in tutta l'Isola, dalle quali i Frati ricavano considerevoli elemosine.

Fuori Palermo una moltitudine di Casine, che alla nobiltà, ed ai ricchi abitanti appartengono. Esse frequentate sono dal principio d'ottobre sino alla metà di novembre, che in Sicilia è l'ordinario tempo di villeggiatura, o vita campestre. Tra queste vi è particolarmente quella di Palagonia rinomata, o diffamata, perchè affollata di mostri scolpiti in pietra, che in vano si cercherebbero sopra tutta la terra. Le mura del cortile, le porte, le sale, ed ancora le camere attorniate sono da quelle spa-

ventevoli, e ridicole caricature; ed il più singolare si è, che l'istesso Principe è persuaso della esistenza di tali mostri, ch'egli crede essersi trovati un tempo ne' deserti arenosi dell'Africa. Gravide donne temono di avvicinarsi a questo castello difeso da questi Demonj ariostici; e si racconta, che molte sono rimaste così atterrite, che i loro ragazzi ne mostrano le tristi impronte.

Presso la Città trovasi un pajo di fabbriche saracene, una delle quali chiamata la Zisa è situata in un ameno boschetto. E' in qualche maniera singolare di trovare simili avanzi in tutt' altro luogo, che in Ispagna. La Zisa, che io vidi è interamente costruita sul gusto de' Palazzi orientali; ha delle sale con volte, con pavimenti di mosaico, sorgenti d'acqua, ed indorate iscrizioni dell'Alcorano sulle muraglie. Esiste in un lato di tale edificio una picciola Moschea con sua cupola, ed un terrazzo per la guardia destinata ad avvisare l'ora della preghiera. Vi si trovò anni sono una sepoltura, dove gemeva il suo fondatore Emiro. Nella mezza età questo palazzo era celebre, ed in particolare a cagion d'una bella peschiera nel suo giardino, la qual'era così grande, che l'Emiro poteva in barca andarvi a diporto. Così raccontasi da Beniamino da Tudela, il quale descrive ugualmente la magnificenza di siffatto Palazzo, le cui mura erano coperte di lamine d'oro, e d'argento, ed i pavimenti con rappresentazioni ricavate dalle diverse parti del mondo (*). *Adesso questa casa con il suo distretto si*

(*) Pavimentum vero variis marmorum generibus